

Sintassi del nominativo

Costruzioni personali e impersonali dei verbi copulativi; dei *verba dicendi*, *aestimandi*, e simili; costruzione di *videor*.

1. Il nominativo è considerato dagli antichi il primo caso, la forma base di un nome da cui discendono le altre (i casi “obliqui”), e perciò rappresenta ancor oggi il lemma che si stampa nei vocabolari.
2. Oltreché per soggetto e complemento predicativo del soggetto (per il quale vedi qui sotto) il nominativo si usa:
 - 2.1 Nelle frasi nominali dove non c’è il verbo, insomma nelle enumerazioni di “cose” che sono presentate tutte insieme dall’autore in una situazione. *Clamor senatus, querelae, preces* (Cic.) “Grida del senato, pianti, preghiere...”, dove c’è ‘sottinteso’ qualcosa come “Si potevano sentire”.
 - 2.2 Nelle esclamazioni, alternandosi al vocativo e all’accusativo esclamativo. *O populus!* “O cittadini!” Si ricordi che in latino classico *populus* e *deus* non hanno il vocativo. *Deus* più tardi avrà *dive*, ancor più tardi *dee*, ma solo nella lingua scritta.
 - 2.3 Con un processo che è intuitivo in ciascuna lingua, il nominativo è usato anche per il titolo di un’opera letteraria o di altra opera umana: *Hercules Epitrapezios Lysippi* “l’Ercole ‘da tavolino’ di Lisippo”; *Poema quod Aeneis inscribitur* “il poema intitolato *Eneide*”; *Laelius Ciceronis*, oppure *Cicero de amicitia*, sono i due titoli equivalenti di un trattatello etico di Cicerone che si studia a scuola: come si vede, e com’è logico, si preferisce il nominativo quando il titolo è un nome proprio, mentre *de* + abl. quando il titolo descrive l’argomento.
 - 2.4 Nei testi poetici o nei testi di livello diastratico basso si può trovare una forma di errore volontario (anacoluto) detto *nominativus pendens*, cioè una frase che incomincia con un nominativo per poi proseguire diversamente, in maniera che quel nominativo non sia concordato con nulla. *Tu, agere tuam rem occasio est* “Tu... è l’occasione giusta per fare quell’affare!”
3. In numerose lingue antiche e moderne i verbi copulativi (essere, esistere, diventare, sembrare) così come i verbi appellativi (dire, chiamare, nominare), i verbi elettivi (scelgo, eleggo, sono creato, nel senso di ‘sono nominato’), i verbi estimativi (giudicare, valutare), i verbi effettivi (trasformare, rendere qcno qcsa, fare in modo che...) hanno obbligatoriamente il complemento predicativo del soggetto nella loro forma passiva, e il complemento predicativo dell’oggetto nella loro forma attiva. Pertanto si parla di doppio nominativo (o di doppio accusativo). Lista di verbi copulativi: *appareo, evado, exsisto, fio, maneo, nascor, sum* e *videor*; appellativi: *appellor, dicor, nominor, vocor*; elettivi: *creor, eligor, designor*; estimativi: *credor, ducor, existimor, habeor, invenior, putor, reperior*; effettivi: *efficior, reddor*.
 - 3.1 Tali verbi hanno di norma la costruzione personale ma i *verba dicendi* (appellativi) e più raramente i *verba aestimandi* (estimativi) possono avere quella impersonale (per lo più per motivi stilistici). Equivalente alla forma impersonale già studiata, ad es. *dicitur*, c’è il plurale attivo di significato impersonale, es. *dicunt, tradiderunt*, che esiste similmente in italiano e in inglese. Dopo aver sottolineato il verbo reggente, evidenziamo in rosso e sottolineiamo soggetto e verbo della soggettiva (anche detta infinitiva).
 - 3.1.2 Costruzione personale. *Marius et Sulla traduntur indidisse bellum civile* “Si racconta che Mario e Silla abbiano fatto scoppiare la guerra civile”. *Aeneas dicitur condidisse Lavinium*. “Si dice che Enea abbia fondato Lavinium” “Aeneas is said to have founded Lavinium”. Cfr. “Aeneas is said to have led a colony of Trojans, after the destruction of Troy, to the shores of Italy”. (*Encyclopaedia Britannica* s.v. “Aeneas”).
 - 3.1.3 Costruzione impersonale. *Dicitur / dicunt Aenean condidisse Lavinium* “Si dice che **Enea avesse fondato** Lavinium”. They say (that) Aeneas had founded Lavinium. *Traditur / tradunt Marium Sullamque indidisse bellum civile* “Si racconta che Mario e Silla abbiano dato il via alla guerra civile”.
 - 3.2.1 Il caso specifico del verbo *videor* che è, in origine, il passivo del verbo *video, vides, vīdi, visum, vidēre*. La costruzione è normalmente personale, e la persona che “ha l’impressione”, se c’è, si esprime con il

dativo. All'atto pratico della traduzione occorre prestare attenzione a quale è il soggetto della proposizione dipendente e accordare con esso, sia nella persona che nel numero, il verbo principale, cioè *videor*.

Mi sembra di esser stato sconfitto: *mihi videor victus esse*; mi sembra di aver vinto: *mihi videor vicisse*.

Vi sembra che Cesare abbia sconfitto Ariovistus?

Vobisne Caesar videtur vicisse Ariovistum?

Mi sembrava che Cesare e Pompeo fossero amici.

Caesar et Pompeius mihi videbantur esse amici.

A Cicerone parve che Cesare e Pompeo fossero amici.

Caesar et Pompeius Ciceroni visi sunt esse amici.

Non homines mecum hic habitare videntur sed sues. (Plauto)

Mi pare proprio che qui con me non vivano persone, ma maiali!

Nullus Antonio ludus videtur esse iucundior quam cruor, quam caedes, quam trucidatio civium. (Cicerone)

Ad Antonio sembrava che non esistesse spettacolo più piacevole del sangue, delle stragi, dello sgozzamento dei concittadini!

Adhuc neminem cognovi poetam qui non sibi optimus (esse) videretur! (Cicerone)

Sinora non ho conosciuto nessun poeta che non si ritenesse eccellente!

Agricola maluit videri invenisse bonos quam fecisse. (Tacito)

Giulio Agricola preferiva sembrasse che aveva scoperto uomini onesti invece che li avesse trasformati lui (in uomini onesti).

NOTA BENE 1: il verbo *videor* può anche significare “vedere qualcosa in sogno”.

Sibi visa est tunica ardere.

Ebbe la allucinazione che la sua tunica prendesse fuoco.

Simonides in somniis sibi naufragio moriturus esse visus est, si tum navigasset.

Il poeta Simonide sognò che sarebbe morto in un naufragio se quel giorno si fosse messo in mare.

NOTA BENE 2: un uso arcaico che talora si rintraccia anche negli autori del I secolo è quello di mantenere il valore passivo di *video*, quindi “essere visto”. È facile, tuttavia, fare la distinzione, se non altro perché qui *videor* non regge alcuna proposizione soggettiva.

Galatea fugit, cupit tamen ante videri. (Virgilio)

La ninfa Galatea fugge via, ma prima vuole essere vista.

3.2.2 Costruzione impersonale di *videor*. Obbligatoria quando il verbo ha valore deliberativo, ossia indica una decisione pertanto si può tradurre con i verbi: decidere, stabilire, sembrar opportuno, sembrare il caso di..., votare per... (non votare *per una persona*, ma per scegliere un'azione).

Si è deciso di incarcerare Catilina.

Visum est Catilinam alligari.

Il senato ha votato per incarcerare Catilina.

Senatui visum est Catilinam alligari.

Inoltre, come è logico, è l'unica opzione quando *videor* regge un verbo impersonale o il soggetto è uno pseudo-soggetto, ossia un pronome astratto e neutro (*id, hoc*), e di conseguenza il soggetto è una intera proposizione soggettiva.

È giusto, per noi, che gli alunni obbediscano al maestro.

Videtur nobis discipulos parēre magistrō.

Sintassi del genitivo

M. Nobili

10. Le funzioni originarie del genitivo sono quelle di (a) specificazione: *Marcus Claudii*, Marco figlio di Claudio; (b) partitivo: *maximus Romanorum*, il piú grande dei Romani.

11. Da (a) discendono:

(a1) Genitivo possessivo, che esprime appartenenza reale, figurata, o la paternità di una idea (*genetiuis auctoris*). Esempi: *Domus locupletissima Gnaei Pompei*, la casa ricchissima di Gneo Pompeo (Cic.); *Vis magna amoris mei*, la grande forza del mio affetto (Cic.); *liber Ciceronis qui 'Brutus' inscribitur*, quel libro di Cicerone che si intitola 'Bruto'. Ricordare che sostantivi come "figlio di", "padre/madre di", "moglie di", "schiavo/a di" sono del tutto inutili in questi casi: pertanto non si trovano espressi, se non dove qualsiasi lettore avrebbe frainteso; dunque *Hectoris Andromache*, Andromaca sposa di Ettore; *Sosia Amphitruonis*, Sosia, lo schiavo di Anfitrione.

12. NOTA BENE: Con termini come *templum*, *aedem*, o altri luoghi pubblici, i complementi di luogo possono essere espressi con la preposizione (*ad*, *in*, *ante*...) e il genitivo possessivo solamente, omettendo il sostantivo.

Esempi: *eamus ad Dianae*, andiamo al tempio di Diana! Uso alternativo è quello di indicare il luogo soltanto tramite il nome della personalità che lo possiede: *nam uolo ad Sarapim deferri*, infatti voglio farmi portare presso il tempio di Serapide (Catull.).

13. NOTA BENE: Ci sono espressioni idiomatiche del linguaggio giuridico che sono costruite col genitivo. Ad esempio: *Esse (alicuius) iuris/mancipi/dicionis/potestatis*, essere sotto l'autorità di .

Esempi: *Hic ludus Praesidis est iuris*, Questa scuola è sotto l'autorità del Preside. *Facere mancipi alicuius*: porre sotto il potere di... *. Res publica fuit sui mancipi*, Lo Stato divenne indipendente; *Cassius legiones decem suae potestatis fecerat*, Cassio aveva ottenuto autorità su dieci legioni.

14. NOTA BENE: Di solito, però, per indicare possesso si usano un tipo di aggettivi qualificativi, soprattutto con i nomi di divinità o personaggi famosi.

Esempio: *Quid dicit erilis filius?* Che fa il figlio del padrone? (Plaut.); *aqua Marcia*, l'acquedotto di Quinto Marcio Filippo (144 av.Cr.); *Via Appia*; *porticus Octavia* (ma piú comune *porticus Octaviae*).

15. NOTA BENE: Attenzione alla differenza fra G. OGGETTIVO e G. SOGGETTIVO! Solo il contesto può aiutarci a capire davanti a quale dei due ci troviamo. *Bocchos benignitatem et studium Sullae lubens accepit*, Bocco accolse volentieri la benevolenza e la stima di Silla (Sall.), è genitivo soggettivo. *Catilina, captus amore Aureliae Orestillae*, Catilina, preso d'amore per Aurelia Orestilla (Sall.), è genitivo oggettivo.

16. (a2) Genitivo di convenienza, che indica a chi "si addice", di chi "è tipico" un atteggiamento, una qualità, un comportamento, e così via. Si ottiene con le forme di *sum* + un sostantivo al genitivo o un possessivo neutro (nominativo).

Esempi: *Sapientis est non ad ultimam procrastinare diem priusquam Latine attingatur*, È proprio del saggio non aspettare fino all'ultimo giorno prima di mettersi a studiare il latino; *Meum erat miscere disculos in tabernis priusquam Latina lingua me distulerit*, Era il mio mestiere mixare i dischi nei locali prima che il latino mi allontanasse (da questa attività).

17. Genitivo epesegetico (e di identità, e denominazione).

Epesegetico significa dichiarativo, cioè "che spiega". Serve a indicare il nome o il soprannome con cui è indicato un termine geografico (città, albero, fiume) o il nome o i nomi di un personaggio di cui si parla. Alternativamente si usa il normale complemento predicativo.

Esempi: *Cato in senectute quasi cognomen habebat Sapientis*, Catone, da vecchio, aveva, per così dire, il soprannome di “Saggio” (Cic.); *Vrbem Pataui*, la città di Padova (ma più comune *Vrbem Patauium*); *flumen Rhenum* o *flumen Rheni*; *arbor piri*, l’albero del pero.

18. NOTA BENE: Come si indica il nome di una persona.

a. Con verbo *sum* + *nomen* + genitivo. Es. *Mihi nomen est Flauii*.

b. Con verbo *sum* + *nomen* + il nome nello stesso caso del pronome. *Mihi nomen est Flauio*.

c. Con verbi diversi da *sum*, come *indo*, *habeo*, etc. e il nome nello stesso caso del sostantivo *nomen*, se presente nella frase: *Puer ille nomen habebat Flauium*.

d. Con il verbo *nomino*, -as (oppure *uoco*, -as) al passivo e il nome come complemento predicativo. *Flauius uocor*.

19. Genitivo di qualità.

In dipendenza da sostantivi che possono avere il complemento di qualità, o anche dal verbo *sum*.

Homo sum magni studii in linguam Latinam, Sono una persona che ama molto la lingua latina.

20. NOTA BENE: Accanto al genitivo di qualità esiste anche l’ablativo di qualità, con cui si indicano qualità non connaturate, ma transitorie, specialmente fisiche.

Homo creuit magna prudentia, Crebbe come persona di grande scaltrezza (ma forse oggi l’ha perduta).

21. NOTA BENE: Con le misure si usa solo il genitivo: *Iter X milium passuum*, Un percorso di 10 miglia.

22. Da (b) discendono:

Complemento partitivo, con sostantivi che indicano una parte o una quantità, o altro concetto divisibile, come *pars*, *partis*; *portio*, *portionis*; *numerus*, *numeri*; *copia*, -ae; *vis*, - “una massa di...”; *multitudo*, -inis; *dimidium*, -i “la metà di...”; *reliquum*, -i “il resto di...”; *integrum*, -i “il totale di...”.

23. NOTA BENE: Ad imitazione del greco, dal I secolo av.Cr. si diffonde il costrutto chiamato *genetiuius inuersus*, che consiste nel rendere un concetto concreto con una costrutto astratto formato da un aggettivo/pronome neutro seguito da un genitivo partitivo.

Es. *Ferimur per opaca locorum*, Siamo trasportati per luoghi oscuri, letteralmente “per le oscurità dei luoghi” (Verg., famosissimo verso); *lacebant in reconditis templi*, Stavano nel punto più segreto del tempio (Caes.); *Per strata uiarum*, Per le strade, letteralmente le “parti lastricate delle vie” [traduzione sbagliata, in questo caso] (Verg.).

24. Il partitivo, ovviamente, è frequente con aggettivi e pronomi indefiniti, interrogativi, o numerali.

Es. *Hic nescioquid boni debet esse*, Qui dev’esserci nascosto qualcosa di buono! (Petron.); *Cunctas istarum arborum seui manu mea*, Ho piantato tutti questi alberi di mia mano; *Primus omnium erat Ajax*, Aiace era il primo di tutti; *Nemo nostrum non peccat*, Nessuno di noi è senza macchia (senza difetti) (Petron.); *Alter puerorum Latine legebat, alter Ludistatione iocabatur*, Uno dei due giovani studiava latino, l’altro giocava alla Playstation®.

È usato anche in dipendenza da comparativi e superlativi, o anche aggettivi che per il significato valgono come superlativi (*princeps*, *praecipuus*, etc.).

È usato anche in dipendenza da pronomi neutri o avverbi di senso indefinito: *nihil*, *satis*, *aliquid*, *plus*, *minus*, e così via.

È usato anche in dipendenza da avverbi che indicano luogo, come *ubi*, *ubicumque*, *unde*, *nusquam*, *eo*, *quo*.

Es. *Catilina habebat satis eloquentiae, sapientiae parum* (Sall.); *Unde terrarum venisti?* Da quale regione sei venuto?

25. NOTA BENE: Il complemento partitivo si può esprimere con una varietà di altri costrutti: *ex*, *de* + ablativo; *inter* + accusativo.

26. Genitivo di stima e di prezzo. Usato per indicare il valore di un bene materiale o astratto.

Es. *Lucius magni existimabat pecuniam*, Lucio dava grande importanza al denaro; (*Non*) *nauci te facio*, Non ti stimo un fico secco (letteralm.: “una noce”)!

27. NOTA BENE: Nel caso che il valore sia determinato, preciso, od oggettivo, si usa invece l’ablativo.

Es. *Signum illum quadringentis denariis putatur*, Quella statua è valutata 400 denari.

28. Genitivo di prezzo. Si usa con i verbi che significano “vendere comprare” o “costare”: *vēndo, vendis; vēneo, vēnis; emo, emis; pendo, pendis; consto, constas; sum, es*. Ma il genitivo si usa solo con espressioni fisse come: *pluris, minoris, tanti, quanti*.

29. Da (b) discende il Genitivo di colpa, in dipendenza dai verbi di ambito giudiziario come: *accuso, arguo, ago* (“intentare una causa”), *postulo, conuincio* (dare le prove di colpevolezza di qcno.), *damno, condemno, absoluo, libero* (“scagionare”).

Es. *Illum accusas auaritiaē*, Tu lo accusi di avidità (Cic.); *Flauium damnauimus praeexercitaminum domi relictorum*, Ho condannato Flavio per aver lasciato i compiti a casa.

30. NOTA BENE: La colpa può essere espressa anche con *de*+ablativo, specialmente quando il genitivo sarebbe poco chiaro o impossibile. Notare la frase idiomatica *de uī* (violenza privata, aggressione), dove si usa necessariamente l’ablativo di *uīs*, dato che il genitivo, come si sa, non esiste.

31. NOTA BENE: con certi sostantivi generici si usa l’ablativo semplice (abl. di causa): *crimine, nomine*, e così via.

32. Il Genitivo di pena (notare *damnare capitis*, condannare a morte) si distingue da quello di colpa solo per il significato della frase e perché ammette costruzioni alternative come il dativo semplice (raro e poetico); *in* + accusativo; *ad* + accusativo; ablativo semplice (il piú usato).

Es. *Seruus fugax capitis multatus est*, Lo schiavo fuggitivo è stato punito con la morte. *Reus quadrupli multatus est*, Il colpevole è stato multato di una somma quadrupla (di quella base). *Morti damnatus ut esset*, Affinché fosse condannato a morte (Lucrezio). *Discipuli qui male Latine didicerant ad metalla damnati sunt!*, Gli alunni che non hanno imparato bene il latino son stati condannati ai lavori forzati!

33. I “verbi di memoria” reggono il genitivo. Ricordare: *memīnī* (pf. logico); *remīniscor; obliuiscor*.

34. NOTA BENE: *memini* regge: il genitivo (o *de* + ablativo) se il ricordo è di un aspetto, una caratteristica, una parte della cosa o persona ricordata; regge l’ accusativo se il ricordo è generale.

Es. *Vivorum meminerimus!*, Ma cambiamo argomento! (lett. “ma ricordiamoci di chi è vivo, non di chi è morto!”) (Petron.).

35. NOTA BENE: Il verbo *uenire in mentem* può avere costruzione personale ma anche impersonale. In questo caso regge il dativo della persona e il genitivo della cosa.

36. Invece *recordor, aris, atus, ari* regge l’ accusativo, oppure *de* + ablativo.

Es. *Recordor collegam meum anni pristini*, Mi ricordo di un collega di qualche anno fa.

37. I verbi che significano “faccio ricordare”, come *moneo* e i suoi composti, incluso *commonefacio*, reggono l’ accusativo della persona e il genitivo della cosa (a meno che non sia un pronome neutro, che va in acc.).

Es. *Eum inuitat et admonet antri*, Lo invita a entrare ma gli ricorda che è solo una grotta (Stazio).

38. Genitivo in dipendenza da aggettivi e genitivo di relazione. Es. *Acer militiae*, Agguerrito come soldato.

39. Genitivo con participi. Dato che il participio è anche una forma nominale, un aggettivo, oltreché una forma verbale, può reggere un genitivo di relazione.

Es. *Corpus patiens inediae, algoris, uigiliae* (Sall.).

SINTASSI DEL DATIVO

1. Il dativo è il caso del dare, ossia indica a chi è destinata l'azione. Il dativo esiste in tutte le lingue indoeuropee. La sua desinenza è /ĕy/ ovvero /y/. Il grado zero dà luogo a *-āi* / *-ōi* per la prima e la seconda declinazione; il grado normale dà luogo alla /-ī/ delle altre declinazioni.

1.1. I significati fondamentali sono pertanto quello di **termine** e quello di **interesse** (detto anche vantaggio/svantaggio).

1.2 Dall'uso di termine deriva l'uso **finale**.

2.1 Complemento di termine, con tutte le applicazioni che ha nella lingua italiana. Esso è obbligatorio nei verbi trivalenti, cioè quelli transitivi che hanno oggetto diretto e oggetto indiretto: pertanto, se non è espresso, dovremo considerarlo sottinteso, o con destinatario generico. Si tratta di quasi tutti i verbi che hanno significato affine a dare, offrire, consegnare, dire, rispondere: ricordo solo *do* e i suoi composti, *praebeo*, *mando*, *respondeo*, *dico* e i suoi composti. *Puer epistulam mihi dedit* Lo schiavo mi ha dato la lettera. *Dic verum patri!* Di' la verità a papà!

2.1.1 Alcune locuzioni idiomatiche fisse che già includono un accusativo reggono il dativo: si ricordano *finem facio* porre termine a...; *modum pono* mettere un limite a...; *gratias ago* ringraziare; *gratiam habeo* essere grato a.... *Gratias tibi maximas Catullus agit* Catullo ti ringrazia moltissimo.

2.1.2 Altra espressione idiomatica che ha una corrispondenza con l'italiano Che ne sarà di...?. Si trova con il verbo *facio* in tutti i tempi e i modi, ma per lo più con *fi* usato come passivo di *facio*. *Quid mihi fiet?* Che ne sarà di me?

Al posto del dativo si trova anche *de* +abl. o ablativo semplice a indicare la persona.

2.2 Dativo dipendente da verbi intransitivi, dove è espansione obbligatoria. I più usati sono *impero*, *pareo* e sinonimi, *servio* e sinonimi, *cedo* arrendersi a... e sinonimi, *resisto*, *occurro* resistere e i loro sinonimi, *credo* e sinonimi, *indulgeo*, e i verbi che significano giovare (ma non *iuvo*) o danneggiare (*faveo*, *proficio*, *prosum*; *noceo*). *Vir bonus est is qui prodest quibus potest, nocet nemini* Uomo buono è colui che giova a coloro cui può giovare, nuoce a nessuno.

2.2.1 NB il verbo *impero* si costruisce normalmente con il dat. della persona e l'oggettiva con *ut* per l'azione da compiere. *Caesar imperavit omnibus militibus ut castra relinquerent* Cesare comandò a tutti i soldati di lasciare l'accampamento. Tuttavia ha un'altra costruzione possibile, quella con l'infinitiva (raro). Per analogia lo stesso costruito si può applicare al verbo *iubeo* che è, invece, transitivo e regge, pertanto, accusativo e infinito.

2.3 Reggono il dativo numeri verbi costruiti in modo impersonale come *accidit, evenit, contingit* accade; *placet, lubet* piace fare qcsa; *licet, fas est* è permesso. *Nil mali accidisse Scipioni puto, mihi accidit* Credo che a Scipione non sia accaduto nulla di male: a me è accaduto.

2.4 NB Si elencano qui un certo numero di verbi che in latino sono intransitivi, mentre in italiano sono transitivi, pertanto reggono l'oggetto indiretto al dativo: *adsentor, adolor, blandior, plaudo, gratulor* e tutti i verbi che significano adulare qcn o complimentarsi con qcn; tutti i verbi che significano soccorrere; *faveo* parteggiare per qcn, *ignosco, parco* perdonare; tutti i verbi che significano invidiare e minacciare come *invideo, minor, insidior*; *studeo* dedicarsi a qualcosa, appassionarsi a qualcosa; *nubo* maritarsi; tutti i verbi composti con *prae-* e *ob-*; *suadeo* e i suoi composti consigliare, convincere; *supplico*, supplicare; infine *medeor* curare.

2.4.1 Alcuni verbi reggono l'accusativo della cosa che è l'oggetto del perdono, della minaccia, o della persuasione. *Nobis Caesar minitatur bellum* Cesare minaccia di farci guerra.

2.4.2 *Suadeo* e i suoi composti reggono l'accusativo della cosa quando significano parlare a favore di qcosa: tecnico *suadere legem* parlare pubblicamente a favore di una legge.

2.4.3 I verbi attivi intransitivi dell'elenco continuano a reggere il dativo anche quando sono usati impersonalmente. *Non senibus, non feminis parcitur* Non si risparmiano i vecchi né le donne.

2.5 I verbi di sentimento intransitivi (*verba affectuum*) e altri verbi affini reggono per lo più il dativo: *benedico, maledico, fido* e i suoi composti; *irascor* e i suoi sinonimi; *assentior* concordare con qcn. *Pater irascitur filio cum is sibi non confidat* Il padre si indigna col figlio perché non ha fiducia in lui. *Irascor, assentior* e qualche altro verbo consimile possono reggere anche un accusativo del motivo per cui si compie l'azione espressa. Ciò avviene regolarmente nel caso di un pronome neutro. *Cetera adsentior Crasso* Quanto al resto, sono d'accordo con Crasso.

2.6 Verbi con costruzioni multiple.

Vedasi l'apposita dispensa.

2.7 Verbi di eccellenza. Quasi tutti i verbi che indicano che qcn o qcsa spicca si distingue o eccelle rispetto ad altri si costruiscono col dativo della cosa. Esempi sono: *antecedo, praecedo, excello, antecello, praecurro, praesto*. *Omnes homines qui sese student praestare ceteris animalibus* Tutti gli uomini che aspirano a esser superiori agli altri esseri viventi. La materia in cui si eccelle, se espressa, va in ablativo.

2.7.1 Tutti questi verbi, escluso *excello*, possono tuttavia esser costruiti anche con l'accusativo. *Scimus Hannibalem praestitisse ceteros imperatores prudentiā* Sappiamo che Annibale fu superiore agli altri capitani in intelligenza.

2.8 Molti verbi di movimento reggono un dativo di destinazione, così come in italiano. *Milites scalas moenibus admoverunt* I soldati avvicinarono le scale alle mura. *It clamor caelo* Il grido arriva al cielo che contiene un vero moto a luogo è usato da Virgilio al posto del prosastico *ad caelum*.

2.8.1 Naturalmente per tutti questi verbi esiste, e prende piede sempre più, il costrutto preposizionale, dato che il dativo di direzione tende a mescolarsi con il moto a luogo. *Epistulam tibi mittam = Epistulam ad te mittam*. Da qui nasce l'uso delle lingue romanze.

2.9 Anche i verbi che indicano preferenza, confronto reggono il dativo: *antepono, praefero, comparo, compono, consentio*. *Si parva licet componere magnis* Se è lecito mettere fianco a fianco questioni minime con cose grandiose.

2.9.1 In prosa si preferisce costruire con *cum* +ablativo i verbi che indicano confronto. *Cum vultus Domitii cum oratione non consentiret* Poiché il volto di Domizio non corrispondeva alle sue parole...

2.10 Al posto del genitivo possessivo si trova il dativo con verbi che indicano le persone o le parti coinvolte in un'azione, specialmente nel caso si debba usare un pronome: *Manum mihi arripuit mordicus* Mi afferrò la mano con i denti. *Exercitus incommoda tegemus ne spem adversariis augeamus* Copriremo le difficoltà dell'esercito affinché non accresciamo le speranze dei nemici.

2.11 Anche i verbi che indicano sottrazione possono essere costruiti col dativo, alternativamente a (*de* +) ablativo. *Is mihi anulum subripuit* Costui mi ha rubato l'anello!. *Nec tibi aliter videri debet, qui a Naevio vel sumpsisti multa, si fateris, vel, si negas, subripuisti* Sarai d'accordo che o hai preso in prestito molto denaro da Nevio ovvero, se lo neghi, glie lo hai sottratto.

2.12 Nella lingua poetica il dativo può sostituirsi a molti costrutti preposizionali, specialmente con verbi come *pugno, luctor, adsuesco, differo, disto, dissentio*. *Placitone etiam pugnabis amori?* Combatterai anche con un amore gradito?

3. Dativo di interesse.

3.1 Dativo di vantaggio e svantaggio: *dativus commodi / dativus incommodi* si può trovare con ogni tipo di verbo. Superflui gli esempi.

3.1.1 Si trova anche nelle esclamazioni: *Vae victis!* Guai ai vinti.

3.2 Il dativo 'etico' è tipico della lingua parlata e serve solo ad esprimere compartecipazione emotiva nell'azione. Esiste anche in italiano, naturalmente. *Tibi repente venit ad me Caninius* Chi ti arriva a casa improvvisamente? Caninio!

3.3 Il dativo di relazione esprime la persona per la quale è vera l'azione espressa dal verbo, come in italiano. *Quintia formosa est multis* Per molti Quinzia è bella... *Insula navigantibus ab Sicilia ad manum laevam apparet* appare a sinistra l'isola per chi naviga dalla Sicilia.

3.4 Il dativo d'agente non è un agente, ma esprime appunto vantaggio. Si usa al posto del costrutto con *ab* quando c'è la perifrastica passiva e in generale quando il complemento dipende da un participio passato o un pf. passivo; obbligatoriamente con *quaeror* e *probor*. *Hoc mihi compertum est* Questa cosa è stata conosciuta da me. *Mihi sententia tua probabatur* La tua proposta mi piaceva. *Neque cernitur ulli* Non era visto da nessuno.

3.5 Dativo di possesso. Per quanto non sia possibile distinguere con precisione i casi in cui si usa il dativo di possesso rispetto a verbi come *habeo* o *possideo*, in linea di massima si trova il dativo con i concetti astratti. *Est homini cum deo similitudo* L'uomo ha una certa somiglianza con dio.

3.5.1 Ricordo che si usa spessissimo il dat. di possesso per dire il nome di qcn. *Est mihi nomen Mario* alternativamente a *Est mihi nomen Marius*.

3.6 Dativo finale. Indica il fine dell'azione o l'effetto che vuole ottenere l'azione. Ricordare soprattutto alcune locuzioni come *dono dare, tribuere laudi, subsidio mittere aliquem, auxilio venire, usui esse, honori esse, laudi esse, esse curae, esse cordi*; inoltre con sostantivi come *locus*: *Locus eligitur castris* Si sceglie il luogo per l'accampamento.

3.6.1 Il complemento di fine si può esprimere anche con costrutti preposizionali, come *ad (in)+ accusativo* o *causa (gratia) + genitivo*.

3.7 Doppio dativo. il verbo *sum* quando significa riuscire a...; i verbi attributivi come *duco, tribuo, do*; i verbi che indicano incarico come *do, mitto, relinquo*, possono reggere il dativo di termine e quello di fine contemporaneamente. *Pausanias Atticis venit auxilio* Pausania venne in aiuto degli Ateniesi.

3.8 Gli aggettivi che indicano idoneità o utilità reggono il dativo di fine oltreché le altre costruzioni del complemento di fine. *Currum comparavi idoneum itineri* Ho comprato un carro idoneo al viaggio. Lo stesso vale per gli aggettivi che indicano favore o sfavore, piacere o dispiacere; e per quelli che indicano affinità o parentela o vicinanza.

3.8.1 I termini *amicus, inimicus, hostis* reggono il dativo quando sono usati come aggettivi, ma il genitivo quando sono intesi come sostantivi. Lo stesso accade agli aggettivi che indicano affinità e parentela: *Belgae proximi sunt Germanis* ma *Iugurtha regis Bocchi proximus* Giugurta, un parente del re Bocchos.

3.8.2 Infine, gli aggettivi che indicano somiglianza e diversità, che sono *similis, consimilis, dissimilis, par, impar. aequalis* “coetaneo”, *contrarius*, possono essere costruiti anche con il genitivo. In particolare *similis, dissimilis* vogliono sempre il genitivo con i pronomi personali. Nota anche *veri similis* “verosimile”. *Dolori voluptas non contraria est* Il piacere non è opposto al dolore. *Huius virtutis contraria est vitiositas* La viziosità è contraria a questa virtù.

Marcello Nobili

1. Nozioni preliminari.

Il cosiddetto **accusativo** (acc.) è così chiamato, in latino, perché serve ad “indicare” (*accuso, -as*). La sua funzione originaria è quella di indicare un movimento verso un punto diverso rispetto a quello di chi compie l'azione, dunque indicare chi o che cosa “riceve l'azione”. Da qui discendono le tre funzioni principali: accusativo dell'oggetto (**complemento diretto**); **accusativo di relazione** (complemento di relazione, complemento di limitazione, e complemento di quei verbi deponenti e semideponenti che risultano transitivi in latino ma intransitivi in italiano); accusativo di direzione (**accusativo lativo**, dal verbo *fero, fers, tuli, latum, ferre*). Le reggenze indicate sono quelle del latino classico (1° av.Cr. – 2° d.Cr.). Da forme di accusativo neutro nascono numerosi avverbi e virtualmente possono crearsene altre (accusativo avverbiale).

2.1 Accusativo dell'oggetto diretto.

Normalmente un verbo che è transitivo in italiano, dunque prende il complemento oggetto, si costruisce allo stesso modo in latino, con l'accusativo. Numerosi verbi, tuttavia, ammettono **duplice costruzione**, transitiva e intransitiva, oppure prendono l'accusativo laddove **l'italiano non ha il complemento diretto**, oppure non hanno il complemento diretto in accusativo ma **reggono il dativo o il genitivo o l'ablativo**.

- 2.1.1 Doppia costruzione, per lo più con identica sfumatura di significato *fugio, is, fūgi, fugitum, fugere: Ille conspectum multitudinis fugerat* (Cesare) “quell'uomo si era sottratto allo sguardo della folla”. “Fuggire” con il CO è molto usato nell'italiano antico, ma oggi pochissimo. Altra costruzione, intransitiva: *Multi de (ex, ab) proelio effugerunt* “Molti uomini fuggirono dalla battaglia”. *Fugio*, sempre con accusativo, si trova spesso usato in costrutti **impersonali**: *Ciceronem fugiebat quod...* “A Cicerone sfuggiva il fatto che...”
- 2.1.2 Esempio: *deficio, is, defēci, defectum, deficere*, “venire a mancare, fallire”: *Non solum vires set etiam tela nostros defecerunt* (Cesare) “Non solo le forze, ma anche i proiettili mancarono ai nostri soldati a quel punto”. *Deficio* si trova anche al **passivo**, nel qual caso regge l'ablativo: *Discipulus hic deficitur consilio* “Questo alunno è privo di saggezza”. Nel linguaggio militare *deficio* intransitivo significa **“fare defezione, passare al nemico”**. *Civitas illa defecit a proximis ad Romanos* “Quella tribù passò dai suoi amici ai Romani”.
- 2.1.3 Esempio: *iūvo, as, iūvi, iūtum, iuvare* “essere utile, aiutare, dare soddisfazione”. *Discipuli magistrum iuvant* “Gli alunni danno soddisfazioni al maestro”; *Non omnes arbusta iuvant humilesque myricae* (Virgilio) “Non a tutti piacciono i rovi e le basse tamerici”. Attenzione! Il verbo è usato per lo più come **impersonale**: *Ciceronem iuvat philosophos Graecos legere* “Studiare i filosofi greci piace a Cicerone”; *Nunc iuvat (nos) saltare* “Adesso vogliamo ballare!”
- 2.1.4 *Auxilior, succurro* e altri verbi che significano “fare del bene, aiutare qcno” (escluso *iuvo*) o *suadeo* e suoi composti “persuadere” reggono il dativo: *Marcus succurrit amicis* “Marco aiuta i suoi amici”, *Cicero mihi persuasit* “Cicerone mi ha convinto”; così anche i verbi che significano “curare”, come *medeor, eris, mederi* (non si usa al passato).
- 2.1.5 I *verba affectuum* “verbi che indicano sentimento”, da imparare, reggono per lo più l'accusativo: *spero, gratulor, doleo, queror*, tutti i verbi che significano “piangere, essere in lutto” (*lugeo, plango, fleo, defleo, maereo, gemo*), *gaudeo, fastidio, ludo e rideo* (“farsi beffe di qcno, prendere in giro qcno”) *sitio*.
- 2.1.6 I composti con preposizioni che reggono l'accusativo, come *in ad sub circum*, reggono, com'è logico, l'accusativo, **anche se** sono i composti di verbi **intransitivi**. Esempio: *Milites civitatem Gallicam adeunt* “I soldati si vogliono verso la tribù gallica”, con *adeo* che è un composto di *eo, is, ivi, itum, ire*.

- 2.1.7 Stessa cosa anche con i composti con *prae-*, *ante-*, *ex-*, per analogia (imitazione) dei verbi al § precedente: *Exire Italiam*, “uscire dall’Italia”. Questi verbi hanno anche altre costruzioni.
- 2.1.8 **Dativo** al posto dell’accusativo: *parco, is* “risparmiare”; *indulgeo, es* “essere benevolo, perdonare”; *perdono, as* “perdonare qcno, concedere qcsa”, *servio, is*, “servire”. Esempio: *Tiro serviit Ciceroni* “Tirone serviva Cicerone”.
- 2.1.9 I verbi *fruor, fungor, potior, utor, vescor* reggono l’accusativo: *Sutor utitur subula* “il calzolaio usa il punteruolo”.
- 2.1.10 Costruzione dei verbi relativamente impersonali

2.1.10.1 I verbi di sentimento che si trovano usati quasi sempre come impersonali reggono l’accusativo della persona che prova il sentimento e il genitivo (o con una subordinata, infinitiva od oggettiva con *quod* + *cgv*, o interr. indir.) del motivo per cui si prova quella sensazione. I verbi sono tutti della seconda cngz.: *miseret, paenitet, piget, pudet, taedet*. Esempio: *Ciceronem pudet ignaviae* “Cicerone si vergogna della sua vigliaccheria”; *Caesarem piget quietis* “Cesare è stufo del riposo”. Come sempre, se c’è un neutro, questo diventa il soggetto del verbo impersonale. *Hoc me pudet, quod ignavus fui* “Ciò mi fa vergognare, che sono stato vigliacco”. In particolare, *pudet* può esprimere in genitivo sia il motivo per cui ci si vergogna, sia la persona davanti alla quale ci si vergogna; ma normalmente solo uno dei due complementi si trova negli esempi dei testi classici. In unione con il gerundivo (perifrastica passiva) di questi verbi la persona che compie l’azione va posta, come è usuale, in dativo: *Nobis paenitendum fuit consilii nostri* “Dovemmo pentirci della nostra decisione”.

2.1.10.2 Altri verbi relativamente impersonali importantissimi: *decet* “si addice, è opportuno”; *fallit, fugit* “una cosa sfugge, passa inosservata, si dimentica”; *praeterit* “resta ignoto, non si sa”; *latet* “resta nascosto, si ignora” reggono l’accusativo della persona, mentre ciò che sfugge o si dimentica va in nominativo, se possibile: *Periculum hodiernum* [nomin.] *Caesarem* [acc.] *latuit* “Cesare si è scordato dell’esame di oggi”, oppure all’infinito, con o senza accusativo-soggetto, o con l’interrogativa indir.: *Haec me Nasonem scribere verba latet* “Ignoro che Ovidio scrive queste parole” (Ovidio).

2.1.11 **Doppio accusativo.** Tutti i verbi appellativi, estimativi, effettivi e locuzioni analoghe come *certiorem facere* hanno normalmente il complemento predicativo dell’oggetto: *Ancum regem populus creavit* “il popolo nominò re Anco Marzio” (Livio). *Antonius Caesarem certiorem fecit de impetu hostium* “Antonio informò Cesare dell’assalto nemico”.

2.2 Accusativo dell’oggetto interno

Così come il complemento oggetto interno in italiano, numerosi verbi intransitivi possono avere un **falso accusativo**, che in realtà esprime la stessa azione già presentata dal verbo stesso, sia etimologicamente sia, di fatto, tramite un sostantivo dal significato affine o connesso al campo semantico del verbo reggente. Così costrutti come “correre una gara” sembrano liberarsi della intransitività, ma solo apparentemente: con altri oggetti, come “*correre la scuola” (nel senso di “correre a scuola”) non sarebbe possibile. Abbiamo così *saltare tragoediam* “danzare per una tragedia”, *vitam duram vivere* “vivere una vita di stenti”, fino a *lapides loqui* “dire pietre”, nel senso di parole pesanti come macigni (Plauto). L’uso più interessante è con verbi che esprimono sensazioni fisiche, come *oleo, fragro, redoleo, puteo* “odorare, puzzare”; *sapio, resipio* “aver sapore di...”: *Hominem pagina nostra sapit* “la mia pagina ha il sapore dell’uomo” (Marziale).

2.3 Accusativo esclamativo.

Le esclamazioni hanno il nome o il pronome o al vocativo, o al nominativo, o, più frequentemente, all’accusativo: *Eheu me miserum!* “Ohi, povero me!” Del resto molte interiezioni sono solo antichi imperativi: pertanto reggono l’accusativo: *Em Davum!* “Ecco Davo!”

3.1 Accusativo di relazione

Indica il rapporto in base al quale vale o si svolge l'azione espressa da un nome o un aggettivo. Si ricordi, in particolare, l'uso col verbo *gaudeo, es, gavisus sum, gaudere: Id gaudeo, quod ad me cito venisti* "Di ciò mi rallegro, che sei venuto subito da me". *Gaudeo* si trova costruito anche con l'ablativo *Castor gaudet equis* "Castore si compiace dei cavalli".

3.2 *Accusativus Graecus*

E' un costrutto creduto di origine ellenica, ma che si basa su usi propriamente mediali di verbi come *induo, exuo* in esempi come *indutus lorica* "dopo che indossò la corazza": si trova il verbo in forma media-deponente o passiva che regge un accusativo che indica una parte del corpo o un oggetto che ha a che fare con il corpo (veste, arma). Esempio: *perculsi pectora Poeni* "I Cartaginesi colpiti nel cuore" (Ennio).

3.2 Accusativo della persona e della cosa

Numerosi verbi hanno l'accusativo della persona insieme con l'accusativo di relazione che indica la cosa su cui agisce il verbo. Ricordare: *doceo, es, docui, doctum, docere* "mostrare, insegnare": *Catilina iuventutem mala facinora edocebat* "Catilina insegnava azioni criminose ai giovani" (Sallustio). Se la cosa è espressa con *de* + ablativo allora la sfumatura sarà "informare": *Legati senatum docebunt de caede fratris* "Gli ambasciatori informeranno il senato dell'assassinio del fratello".

Celo, as, celavi, celatum, celare "nascondere" può avere sia il doppio accusativo sia accusativo e *de* + ablativo della cosa: *Bassus me de hac epistula celavit* "Bassus mi ha tenuto all'oscuro di questa lettera". Questi verbi mantengono il medesimo costrutto anche al passivo (oppure esprimono la cosa con un ablativo di limitazione), per quanto il passivo di *doceo* sia poco usato e sostituito con *instiuor, erudior, o imbuor*.

Reggono il doppio accusativo anche *posco, reposco, flagito, oro, rogo*, insomma numerosi *verba rogandi*, **esclusi peto e quaero**. Tuttavia la persona può essere indicata anche con *ab* + ablativo, e la cosa con *de* + ablativo, a seconda del verbo: *Multa deos orans* "Mentre rivolgeva molte preghiere agli dèi".

Alcuni verbi, come *moneo, consulo, accuso*, possono avere due accusativi, quello della persona e l'accusativo di relazione della cosa: *Illud accuso non te, sed illam* "Di quella cosa accuso non te, ma colei" (Cicerone).

4.1 Accusativo di estensione

Indica dimensioni e distanze soprattutto in dipendenza da aggettivi che indicano dimensioni, come *longus, latus*, o da verbi che indicano distanza, come *absum*. Molto usato nel linguaggio militare. *Milites aggerem latum pedes trecentos triginta extruxerunt* "I soldati costruirono un terrapieno largo 340 piedi". Il complemento di distanza può essere espresso anche con l'ablativo semplice o altre locuzioni con l'ablativo. La distanza da Roma è espressa con riferimento alle pietre miliari: *Castra posita sunt ad quartum decimum lapidem (a Roma)* "L'accampamento è stato collocato a 24 miglia da Roma".

4.2 Accusativo di moto a luogo

Indica il termine del movimento, con nomi di città o piccola isola, ossia con entità geografiche puntiformi: *Eo Romam* "Vado a Roma"

4.3 Complemento di tempo continuato e complemento di età

Vigilavit noctes tres "Ha vegliato per tre notti".

Propedeutica al latino universitario LM 2021-13

SINTASSI DELL'ABLATIVO

Marcello Nobili

Funzioni dell'ablativo

0. L'ablativo (*ablativus casus*, da *ablatus*, part. perf di *aufero*, portare via) indica il punto di partenza del processo verbale, ciò da cui si 'porta via', si separa l'oggetto. Ma l'ablativo latino assomma in sé anche altre funzioni che in una fase antichissima, non documentata, della lingua erano affidate a casi distinti: lo strumentale e sociativo, che designa la compagnia o il mezzo tramite il quale il processo verbale si realizza, e il locativo, che colloca l'azione nello spazio e nel tempo. A questa con-fusione l'ablativo deve la molteplicità delle sue funzioni sintattiche, tanto varie e numerose che la lingua latina, per tenerle distinte, ha fatto sempre più spesso ricorso all'uso di preposizioni, in particolare:

- *ex, ab, de* per le funzioni dell'ablativo propriamente detto;
- *cum* per quelle dello strumentale-sociativo;
- *in, sub* per l'ablativo locativo.

1. Ablativo del punto di partenza (o ablativo propriamente detto)

L'ablativo propriamente detto è il caso che contraddistingue il punto di partenza, e quindi l'allontanamento, la separazione, l'origine. A questa funzione originaria si ricollega l'uso dell'ablativo d'agente (in quanto indica la persona da cui 'provviene' l'azione), del secondo termine di paragone (in quanto indica l'essere 'a partire dal quale' si giudica la qualità) e una serie di altri usi derivati.

1.1 Ablativo di allontanamento.

Poiché marca il punto di partenza di un movimento, l'ablativo è usato per indicare la persona o la cosa da cui ci si allontana (complemento di allontanamento) ed è spesso formalmente indistinto dall'ablativo di moto da luogo.

L'ablativo di allontanamento si trova in dipendenza da verbi che significano "allontanare", come *moveo* (*amoveo, removeo, demoveo*), *pello* (*expello, depello*), *eicio*,

abduco, avertō, detraho, revoco; “allontanarsi”, come *cedo, deficio, descisco, desisto*; “tenere lontano”, come *arceo, excludo, intercludo, prohibeo*; “tenersi lontano, astenersi”, come *abstineo, abhorreo, tempero*; “liberare”, come *libero, solvo, absolvo, levo, defendo, expedio, vindico*. Con questi verbi l’allontanamento da persone è indicato con l’ablativo accompagnato dalla preposizione *ab*, l’allontanamento da cose con l’ablativo semplice o accompagnato da *ab* (ma anche da *ex* o *de*): *L. Brutus depulit a civibus suis iniustum servitutis iugum* (Cic.), L. Bruto scosse via dai suoi concittadini il giogo iniquo della schiavitù; *Praeneste ab Latinis ad Romanos descivit* (Liv.), Preneste si staccò dai Latini per passare ai Romani; *quia possessor est, non moves possessione* (Cic.), Dal momento che è possessore, non lo privi del suo possesso; *Tuberonem portu prohibet* (Caes.), Impedisce a Tuberone l’accesso al porto; *quod a consuetudine non abhorret* (Cic.), Cosa che non si allontana dalla consuetudine.

1.1.1 Con alcuni di questi verbi, come *depello*, l’ablativo alterna con il dativo di vantaggio: *Servitutum depulit civitati* (Cic.), Risparmiò la schiavitù alla città.

1.1.2 Come *prohibeo* e *intercludo* anche alcuni verbi intransitivi di significato affine, come *interdico*, vietare, e *invideo*, impedire, costruiti con il dativo della persona, possono reggere l’ablativo di allontanamento indicante la cosa proibita. *Mater filio Nutellā invidet*, La mamma nega al figlio la Nutella. In particolare, con *interdico* l’ablativo ricorre nella locuzione *aqua et igni interdicerē*, vietare l’uso dell’acqua e del fuoco, cioè esiliare: *ei qui maiestatis damnatus sit aqua et igni interdici* (Cic.), esiliare chi sia condannato di alto tradimento.

1.1.2.1 Al di fuori del latino classico *interdico* è attestato anche nell’uso transitivo, con l’accusativo della cosa proibita: *Hoc tibi interdixi*, Te l’ho proibito; *interdixit histrionibus scaenam* (Suet.), Vietò la scena agli istrioni. Viceversa, con *invideo* l’ablativo è attestato soltanto a partire dall’età imperiale, mentre nel latino classico la cosa si esprime in accusativo.

Sui costrutti alternativi di *tempero* vedi la dispensa sulle costruzioni multiple.

1.2 Ablativo di separazione

Con i verbi composti con il prefisso *dis-* (che indica direzione opposta, come in *discurro*, correre da una parte e dall’altra) e *se-* (che indica distacco: *secedo*, ritirarsi in disparte) l’idea della separazione prevale su quella del movimento (complemento di separazione), e pertanto l’ablativo si definisce più precisamente di separazione. L’unica differenza rispetto all’ablativo di allontanamento è nell’uso costante della preposizione *ab* (raramente *ex, de*) per indicare sia separazione da persone sia separazione da cose.

Reggono questo tipo di ablativo i verbi che significano separare, come *sepāro*,

seiungo; distinguere, dividere, come *secerno*, *segrego*, *dirimo*, *divido*, *disiungo*, *distinguo*; differire, discordare, come *differo*, *discrepo*, *dissentio*.

Quomodo distingui possunt vera somnia a falsis? (Cic.), Come si possono distinguere i sogni veritieri da quelli fallaci?; *Soles hac de re a me in disputationibus nostris dissentire* (Cic.), Di solito sei in disaccordo con me su questa questione nelle nostre discussioni

1.2.1 Poiché implicano un rapporto interpersonale, i verbi *differo*, *discrepo*, *dissentio*, *dissideo* e simili possono essere costruiti anche con *cum* + ablativo: *Dissensit cum Mario L. Sulla* (Cic.), L. Silla fu di parere contrario a Mario.

1.2.2 L'ablativo di allontanamento (e di separazione) si può trovare anche in dipendenza da:

nomi derivati dai verbi elencati sopra, come *distinctio*, distinzione, *defectio*, *secessio*, ribellione, *aberratio*, distrazione, sempre con *ab*: *veri a falso distinctio* La distinzione del vero dal falso; aggettivi derivati dai verbi sopraelencati o di significato affine, come *disiunctus*, *diversus*, *distinctus*, *alienus*, *liber*, *remotus*, prevalentemente con *ab*: *Animus omni liber est cura et angore* (Cic.), L'animo è libero da ogni preoccupazione e angoscia.

1.2.2.1 *Alienus* regge *ab* + ablativo (rar. il dativo) nel significato di "avverso, ostile": *si consules a nobis alieniores esse uelint* (Cic.), se i consoli vogliono essermi più avversi; il costrutto con *ab* + ablativo e quello col dativo si alternano quando l'aggettivo significa "estraneo a", "lontano da": *homo non alienus a litteris* (Cic.), un uomo non privo di cultura letteraria; *An vobis alienus sum?* (Ter.), Io vi sono estraneo?

1.2.2.2 Gli avverbi come *procul*, *longe*, *separatim* si fanno sempre con *ab*.

1.3 Ablativo di privazione

Affine all'ablativo di separazione è l'ablativo di privazione, così chiamato perché ricorre con verbi e aggettivi che indicano privazione, mancanza, bisogno (complemento di privazione). In particolare: con i verbi transitivi che significano privare, come *privo*, *orbo*, *nudo*, *spolio*; *exuo*, *fraudo*, e intransitivi che significano essere privo, avere bisogno, come *vaco*, *careo*, *egeo* e il suo composto *indigeo*, l'ablativo è usato senza preposizione; con gli aggettivi di significato affine, come *orbis*, *nudus*, *vacuus* è preferito l'uso della preposizione con i nomi di persona, mentre resta in genere l'ablativo semplice con i nomi di cosa: *Voluptas, qua virtus saepe caret, numquam indiget* (Sen.), Il piacere, di cui spesso la virtù è priva, ma mai ne sente la mancanza; *Oppidum quod vacuum ab defensoribus Caesar esse audiebat* (Caes.), La città, che sapeva essere priva di difensori; *virginem dote cassam* (Plaut.), una ragazza senza dote.

1.3.1 Con *egeo* e soprattutto con il composto *indigeo* l'ablativo alterna con il genitivo.

1.4 Ablativo di origine o provenienza

L'ablativo del punto di partenza in unione a verbi, participi e aggettivi che significano nascere, derivare, provenire indica il complemento di origine o provenienza. Si trova con i verbi intransitivi *nascor* e *orior*, nascere (spec. al pare. *natus* e *ortus*); con i transitivi *pario* e *gigno*, generare (quest'ultimo spec. al part. *genitus*); con l'aggettivo *oriundus*, originario; con i participi *procreatus*, *prognatus*, a cui la lingua poetica aggiunge *cretus* (da *cresco*, crescere), *satus* (da *sero*, seminare), *editus* (da *edo*, dare alla luce). In particolare, si usa: l'ablativo semplice con i participi che significano "nato da" per designare la famiglia o la condizione sociale (quindi con nomi come *familia*, *genus*, *focus*) e, spesso, per indicare discendenza diretta (con i nomi propri o comuni che designano i genitori): *Piso amplissimo genere natus* (Caes.), Pisone, nato da nobilissima famiglia *Medea Aeeta patre, matre Idyia procreata est* (Cic.), Medea nacque dal padre E. e dalla madre I.; *quo sanguine cretus* (Verg.), nato da quale famiglia.

1.4.1 L'ablativo spesso determinato anche dalla preposizione *ex*, per indicare nascita diretta. La preposizione è obbligatoria con i pronomi: *Pater eius ex concubina ortus est* (Sall.), Suo padre era nato dalla concubina; *Filia illa ex me nata*, Quella figlia nata da me.

1.4.2 L'ablativo di norma accompagnato da *ab* indica origine remota: *Pherecrates quidam a Deucalione ortus*, Un tale Ferecrate, discendente di Deucalione.

1.4.2.1 Ablativo di origine con *ab* si conserva nella locuzione idiomatica *homo a se ortus*, un uomo che "si è fatto da sé".

1.4.3 L'ablativo determinato da *ab* o *ex* per indicare la nascita in senso figurato, come quella di un fiume o di un concetto astratto: *Rhenus oritur ex Lepontiis* (Caes.), Il Reno nasce dai Monti Leponzii.

1.4.4 Costrutti vari per indicare la patria

Per designare la patria si usa l'ablativo semplice o con preposizione: *Alba oriundus* (Liv.) e *ab Alba oriundi* (Liv.). Il participio indicante l'origine può essere anche omesso. Con i nomi di regione, però, si preferisce l'uso preposizionale: *Q. Iunius ex Hispania quidam*.

1.4.4.1 Comune usare dell'aggettivo etnico in luogo dell'ablativo di origine: *Thales Milesius*, *Themistocles Atheniensis*.

1.4.5 L'ablativo di provenienza determinato da *ab*, *ex* o *de* si può trovare con molti verbi che significano ricevere, prendere, ottenere, come *capio*, *recipio*, *sumo*, *adipiscor*, *consequor*; udire, apprendere, imparare, come *audio*, *disco*, *cognosco*, *scio*: chiedere, domandare per indicare la fonte da cui si riceve o si apprende qualcosa (ma sulla costruzione dei *verba rogandi*, come *peto*, *quaero*, *postulo* vedi la dispensa apposita): *Deum agnoscis ex operibus suis* (Cic.), Riconosci un dio dalle sue opere, *De te quidem haec didici omnia* (Pl.), Proprio da te ho appreso tutte queste nozioni.

1.4.6 Con verbi come *metuo*, *timeo*, *caveo*, l'ablativo unisce all'idea di provenienza quella di causa: *si periculum ex illis metuit* (Sall.), se teme un pericolo che provenga da loro. Sui costrutti alternativi in uso con questi verbi vedi l'apposita dispensa.

1.4.7 L'ablativo di provenienza si trova in alcune locuzioni idiomatiche e formulari: in unione a verbi: *de caelo tactus* (Cato), colpito dal fulmine; *triumphum agere de/ex* (con ablativo), celebrare il trionfo su qcn; *uictoriam ferre ex* (con ablativo), riportare la vittoria su; in unione a sostantivi, come in *poeta de populo* (Cic.), un poetastro del volgo; *accusator de plebe* (Cic.), un accusatore plebeo.

1.4.8 Usi derivati dell'ablativo di provenienza

Nell'età imperiale l'ablativo del punto di vista, con *ab*, è impiegato in particolare per designare la mansione cui un servo è preposto: *Libertorum suspexit Narcissum ab epistulis*, *Pallantem ab rationibus* (Suet.), Tra i liberti predilesse Narcisso, suo segretario (lett.: addetto alla corrispondenza) e Pallante, suo amministratore (lett.: addetto ai conti); un esempio già nelle lettere di Cicerone: *Pollicem servum a pedibus meum Romam misi*, Ho inviato Pollice, il mio corriere, a Roma.

Il criterio in base al quale si compie l'azione (ablativo di conformità), in locuzioni come *ex lege*, secondo la legge, *ex consuetudine*, secondo la consuetudine, *ex more*, secondo l'usanza, *ex senatus sententia*, in conformità col decreto del Senato, *et re publica*, nell'interesse pubblico.

1.5 Ablativo di materia

L'ablativo di materia, determinato da *ex* o (più raramente) *de*, indica ciò di cui è fatto o composto qualcosa, ovvero la materia a partire dalla quale si ottiene il prodotto finito (complemento di materia). Può dipendere da verbi e da sostantivi: *pocula ex auro*, calici d'oro; *templum de marmore ponam*, eleverò un tempio di marmo.

1.5.0.1 Con i sostantivi, in luogo dell'ablativo, la materia può essere indicata dall'aggettivo corrispondente: *signum eburneum statua d'avorio*.

1.6 Ablativo d'agente

Per indicare l'essere animato da cui è compiuta l'azione descritta da un verbo passivo, si usa *ab* + l'ablativo (complemento d'agente): *A nobis philosophia defensa est, cum esset accusata ab Hortensio* (Cic.), La filosofia è stata difesa da noi, mentre è stata messa sotto accusa da Ortensio; *cum homo a valentissima bestia laniatur*, quando un uomo viene sbranato da un animale fortissimo.

Con i nomi di cosa, invece, si usa l'ablativo semplice (complemento di causa efficiente). *Non obteritur ruinis qui rimam timet* (Publ.), Non è schiacciato dal crollo chi teme anche solo una crepa.

L'opposizione tra ablativo semplice e con *ab* rispecchia la diversa funzione sintattica dell'ablativo d'agente (che è ablativo del punto di partenza) e dell'ablativo di causa efficiente (che è ablativo strumentale). Questa differenza si è oscurata nella sintassi italiana. Al contrario, il latino separa nettamente *cecidit securi percussus*, con l'ablativo di causa efficiente *securi* che indica lo strumento con cui il soggetto fu colpito (funzione strumentale), e *cecidit ab Antonio percussus* in cui l'ablativo d'agente *ab Antonio* marca l'autore materiale del delitto (funzione di ablativo propriamente detto).

1.6.1 Usi particolari dell'ablativo d'agente

L'ablativo d'agente può ricorrere anche con i verbi intransitivi equivalenti per significato a passivi: *Non a paucis interiit*, Non fu ucciso da pochi; *Captivi et a consule et a praetore sub corona venierunt* (Liv.), I prigionieri furono messi all'asta come schiavi sia dal console che dal pretore.

Inoltre l'ablativo d'agente (con *ab*) ricorre: con nomi collettivi; con sostantivi astratti personificati, come *natura, fortuna, ratio, spes*; con i verbi che hanno in sé l'idea della privazione: *a tanta destitutus spe* (Liv.); infine, tutte le volte che il parlante vuole presentare la cosa come agente e non come strumento del processo verbale: *Lapides quoque vinci cernis ab aevo* (Lucrezio, 5, 306).

1.7 Ablativo di paragone

Dopo un comparativo di maggioranza l'ablativo indica il secondo termine di paragone, in concorrenza con l'uso di *quam* e il caso del primo termine. Le due alternative sono equivalenti, ma l'ablativo di paragone si può usare soltanto se il

primo termine è al nominativo o all'accusativo.

L'ablativo di paragone si spiega come un ablativo del punto di partenza in unione con il comparativo nel suo valore originario di intensificazione: per es. *Levior pluma est gratia* (Pl.), significa in origine "La benevolenza è assai leggera (se giudicata) a partire da una piuma" (e quindi: è più leggera di una piuma).

1.8 Ablativo partitivo

L'uso dell'ablativo determinato da *ex* o *de* per indicare il tutto da cui si prende (e quindi proviene) una parte è una accezione dell'ablativo di provenienza; soprattutto in dipendenza da numerali, da comparativi e superlativi: *non quo sit ex istis* (Cic.) non perché sia (uno) di costoro (cioè: un uomo della loro razza).

1.8.1 In luogo dell'ablativo partitivo, si può trovare il genitivo (negli usi descritti nell'apposita dispensa) oppure *inter* con l'accusativo (raro nel latino classico): *Honestissimus inter suos numeratur* (Cic.), È considerato il più onorevole dei suoi).

1.9 Ablativo di argomento.

L'ablativo, determinato da *de*, indica l'argomento della discussione, di una disputa o di una decisione (complemento di argomento), in dipendenza da: verbi che significano parlare, raccontare, trattare, informare discutere, giudicare, come *loquor, dico, refero, disputo, do, iudico*: *Nondum de Cecinae causa disputo, nondum de iure possessionis nostrae loquor: tantum de tua defensione quaero* (Cic.), Non discuto ancora della causa di Cecina, non parlo ancora del nostro diritto di possesso: mi informo soltanto della tua difesa; ma anche sostantivi, specialmente se derivati da un verbo.

1.9.1 L'ablativo di argomento si può trovare anche con alcuni verbi di sentimento (o *verba affectuum*) come *despero, queror, conqueror, gratulor*, con alcuni verbi che significano "informare" come *certiorem facio, doceo*, e "tenere all'oscuro", come *celo*, e alcuni verbi di domanda (*verba rogandi*) come *rogo, interrogo, percontor*.

1.9.2 L'ablativo di argomento è impiegato anche nei titoli delle opere in concorrenza col nominativo (vedi *Sintassi del nominativo*).

1.9.3 L'argomento si può trovare indicato con *super* e l'ablativo, un uso in genere evitato dalla prosa classica (una manciata di esempi nelle lettere di Cicerone) che diventa, tuttavia, comunissimo dalla fine del I secolo d.C.: *Hac super re scribam* (Cic.), Su questo argomento ti scriverò poi; *multa super Priamo rogitans, super Hectore multa* (Verg.), chiedendo molte notizie di Priamo, molte di Ettore.

2. Ablativo strumentale-sociativo

In veste di strumentale, l'ablativo indica il mezzo mediante il quale si realizza l'azione (funzione strumentale), ma anche la persona, la cosa e la circostanza in genere che accompagna l'azione (funzione sociativa). Il latino classico tende a distinguere i due usi riservando l'ablativo semplice alla funzione strumentale (complemento di mezzo) e caratterizzando l'ablativo sociativo con *cum* (complemento di compagnia e unione): *Gladiis pugnatum est* (Caes.), Si combatté con le spade (funzione strumentale), a fronte di *obsidere cum gladiis curiam* (Cic.), assediare la curia con le spade in pugno (funzione sociativa).

Nella lingua d'uso l'impiego della preposizione *cum* tende a estendersi anche in funzione strumentale: *ista cum lingua fingere* (Catull. 98,3), leccare con (= per mezzo di) codesta tua lingua. Qualche esempio compare già nel latino arcaico, poi nelle epistole di Cicerone, e diventa comune nel latino tardo. Quest'uso preposizionale spiega la presenza in italiano di un unico marcatore sintattico sia per il mezzo che per l'accompagnamento.

2.1 Ablativo di mezzo o strumento

Non è il caso di diffondersi su tale argomento ben noto. Tra i molti verbi che reggono l'ablativo strumentale ricordiamo i verbi che significano fornire, come *instruo*; (pre)munire, come *munio* e *saepio*; circondare, come *circumdo* e *cingo*; ornare, come *orno* ed *exorno*; coprire, come *tego* e *(co)operio*; vestire, come *vestio* e *induo*; nutrire, nutrirsi, come *alo* e *pasco*; vivere, come *vivo*: *Vallo et fossa hiberna cingunt* (Caes.), Cingono i quartieri invernali con la palizzata e il fossato.

2.1.0.1 Alcuni verbi costruiti con l'ablativo strumentale corrispondono in italiano a verbi che non reggono il complemento di mezzo, ma complementi diversi. Si tratta di: verbi che significano istruire, come *instituo*, *erudio*, *imbuo*, *informo*; esercitare, come *exerceo*; abituare, come *assuefacio*, *assuesco*. *Cum artibus honestissimis erudiretur* (Cic.), mentre si istruiva negli studi più severi; *Genus hoc erat pugnae quo se Germani exercuerant* (Caes.), Era questo il tipo di combattimento in cui i Germani si erano esercitati; *nulla disciplina assuefacti* (Caes.), non abituati ad alcuna disciplina.

2.1.0.2 *Exerceo* si costruisce più spesso con *in* + ablativo: *Haec aetas est exercenda in labore patientiaque* (Cic.), Quest'età deve essere allenata a sopportare la fatica.

2.1.0.3 Con *assuesco* l'ablativo è in concorrenza con il dativo.

2.1.1 Segnalo che si incontra anche *per* e l'accusativo, quando il mezzo è rappresentato da un essere umano: *Socii nostram fidem per legatos implorant*.

L'impiego di *per* + accusativo si spiega come un uso traslato del complemento di moto per luogo: *per legatos* significa propriamente attraverso (o tramite) i legati.

2.1.1.1 In alcune locuzioni formulari *per* + accusativo è usato anche con i nomi di cosa: *per litteras*, per lettera (ma anche *litteris*), *per dolum*, con l'inganno (ma anche *dolo*), *per vim*, con la forza.

2.1.2 Viceversa, si può trovare l'ablativo con i nomi di persona quando indicano persone di rango inferiore (come *servi, milites*) o presentate come strumento passivo, specialmente con i nomi collettivi: *Legione militibusque murum perducit* (Caes.); in alcuni costrutti fissi come *comperire testibus*, scoprire per mezzo di testimoni; e in locuzioni come *quid hoc homine facias?* (Cic.), Che fare di quest'uomo?

2.1.3 Con i nomi di persona il mezzo può essere indicato anche dall'ablativo *operā* unito al genitivo o all'aggettivo possessivo (= ad opera di).

2.1.4 Alcune locuzioni notevoli (spesso in concorrenza con ablativi locativi) come:

manu tenere (ma anche *in manu*), tenere in mano; *memoria tenere*, ricordare a memoria; *castris* (o *oppido*) *se tenere*, trattenersi nell'accampamento (o in città); *silvis occultare*, nascondere nei boschi;

tecto recipere (ma anche *in tectum*), accogliere in casa; *curru* (o *raeda, equo*) *vehi* (ma anche *in curru, in raeda, in equo*), andare in cocchio (o in carrozza, a cavallo); *poculis libare* (o *bibere, potare*) (rar. *in poculis*), bere nei bicchieri; *pila* (o *alea*) *ludere*, giocare a palla (o a dadi); *fidibus* (o *tibiis, classico*) *canere*, suonare la cetra, (o il flauto, la tromba); *sanguine sudare* sudare sangue; *umore stillare*, stillare umidità; *sudore* (o *rore*) *madere*, grondare sudore (o liquido); *lapidibus pluere*, piovere pietre; *bello* (o *proelio*) *vincere*, vincere in battaglia (o in combattimento); *hostiis sacrificare* (o *immolare*), sacrificare vittime; *hasta niti* (ma *nitor* anche con *in* e l'ablativo), appoggiarsi alla lancia;

2.1.5 Nel latino postclassico *immolo* e *sacrifico* si trovano costruiti anche con l'accusativo: *Iovi hostias immolavit* (Nep.), Immolò vittime a Giove.

2.1.6 L'aggettivo *fretus*, "che ha fiducia in", il verbo *fido* e i suoi composti (in alternanza con il dativo) reggono l'ablativo: *freti virtute et viribus* (Plaut.) confidando nel valore e nelle forze

2.1.7 Il verbo *afficio* "fornire di" è costruito comunemente con l'ablativo di mezzo; in italiano questa struttura si traduce di solito con un unico verbo di senso corrispondente a quello del sostantivo in ablativo: es. *Laetitia afficere*, allietare. Stessi usi col passivo.

2.2 Ablativo di abbondanza

È comune l'uso dell'ablativo strumentale con verbi e aggettivi che indicano abbondanza / riempimento (complemento di abbondanza). Si tratta di: verbi come *abundo* abbondare; *redundo*, traboccare; *cumulo*, *impleo*, *conpleo*, *repleo*, colmare, riempire; *expleo*, *saturo*, *satio*, saziare; *onero* e *gravo*, caricare; *augeo*, accrescere; *imbuo*, nel significato concreto di "imbibere", da cui deriva "istruire"; aggettivi di significato affine, come *confertus*, *refertus*, *repletus*, *onustus*, *gravis*, *praeditus*, *contentus*, *copiosus*, *locuples*, *dives*.

2.2.1 In concorrenza con l'ablativo, si può trovare il genitivo; in particolare: con *plenus* è più frequente il genitivo; con *refertus* l'ablativo è preferito con i nomi di cosa, il genitivo con i nomi di persona; con *dives* e *opulentus* il genitivo è raro e tipico della lingua poetica: *qui nostra pecunia dives es* (Cic.), tu che sei ricco del nostro denaro, ma *insula dives opum* (Verg.), isola ricca di risorse; con *conpleo* e *impleo*: *animarum multitudine completus est mundus* (Cic.), il mondo è pieno di una moltitudine di anime.

2.3 *Utor fungor fruor potior vescor*

Questi cinque verbi deponenti si costruiscono con l'ablativo strumentale. *Illi qui tua liberalitate fruuntur* (Cic.), Quelli che godono della tua generosità; *Numidae plerumque lacte et ferina carne uescebantur* (Sall.), I N. si nutrivano quasi soltanto di latte e carne si selvaggina.

2.3.1 Con *potior* l'ablativo strumentale è in concorrenza con il genitivo (partitivo): *Totius Galliae sese potiri posse sperant* (Caes.), Sperano di poter conquistare l'intera Gallia, e *totius Galliae imperio potiri* (Caes.), impadronirsi del dominio dell'intera Gallia. Il genitivo è fisso nella locuzione *rerum potiri*, impadronirsi del potere.

2.3.2 *Utor* può reggere il doppio ablativo, uno strumentale e l'altro predicativo, con il significato di servirsi di qualcuno come (in qualità di), avere qualcuno per: *ut omnibus in rebus te arbitro uterentur*. Determinato da un avverbio, *utor* significa essere in rapporti di, trattare (con l'avverbio che specifica il tipo di rapporto): *utebar familiarissime Caesare*, ero molto amico di Cesare.

2.3.3 Nel latino arcaico e tardo questi cinque verbi deponenti sono costruiti anche transitivamente con l'accusativo: *qui munus fungatur tuum*, che svolga il tuo compito; *utēris operam meam*, ti avvarrai dei miei servigi.

2.4 *Opus est*

Con la locuzione *opus est*, “c’è bisogno di”, “occorre”, “è necessario”, la cosa di cui c’è bisogno si trova indicata in ablativo se *opus est* è usato come impersonale, in nominativo se *opus est* è usato nella costruzione personale (solo alla terza singolare e plurale); la persona a cui occorre qualcosa si trova sempre in dativo: *Auctoritate tua nobis opus est* (Cic.), Abbiamo bisogno (ci occorre) della tua autorità; *Nobis magni labores opus fuerunt* (Cic.), Ci furono necessari grandi sforzi.

2.4.1 La costruzione impersonale con l’ablativo è preferita nelle frasi negative e nelle interrogative che attendono risposta negativa: *Non opus est verbis, sed fustibus* (Cic.), Non c’è bisogno di parole, ma della frusta; *Quid opus est sectatoribus?* (Cic.), Che bisogno c’è di persone al seguito?

2.4.2 La costruzione personale è, invece, obbligatoria quando la cosa è indicata da un pronome o aggettivo neutro: *Emas non quod opus est sed quod necesse est* (Cato), Compra non tutto ciò di cui c’è bisogno ma soltanto ciò che è indispensabile; *Quaecumque ad oppugnationem opus sunt comparatur* (Caes.), Tutto ciò che è necessario all’attacco viene preparato.

2.4.3 La costruzione impersonale ricorre (raramente) anche: con l’ablativo del participio perfetto (neutro): *Tacito cum opus est, clamas* (Rhet. Her.), Quando c’è bisogno di tacere, tu urla; con il supino in *-u* (che morfologicamente è un ablativo): *Ita dictu opus est* (Ter.), Bisogna dire così.

2.4.4 La cosa di cui si ha bisogno può essere indicata anche dall’infinito: *Quid opus est philosophari?* (Cic.), Che bisogno c’è di filosofeggiare?; dall’accusativo con l’infinito: *Opus est te animo valere* (Cic.), C’è bisogno che tu sia forte nell’animo; da una completiva con *ut* + congiuntivo: *Hic opus est aliquot ut maneat dies*, Occorre che tu rimanga qui per qualche giorno.

2.5 *Dignus* e *indignus*

L’aggettivo *dignus*, “degno” (cioè “all’altezza di” o “meritevole”), e il suo contrario *indignus* sono determinati dall’ablativo strumentale: *Dignus laude puer*, Fanciullo degno di lode.

2.6 Ablativo di causa

La causa per cui si realizza l’azione descritta dal verbo (complemento di causa) è indicata: dall’ablativo semplice quando si tratta di una causa interna al soggetto o che comunque influisce sul suo stato psicofisico: *laetari bonis rebus et dolere*

contrariis (Cic.), rallegrarsi degli eventi propizi e dolersi delle avversità; *Animus cupidine caecus ad scelus rapiebat*, L'animo cieco per la cupidigia lo spingeva al crimine.

2.6.0.1 In particolare, l'ablativo di causa è fisso con alcuni nomi difettivi, per lo più di formazione verbale, come *iussu*, per ordine, *iniussu*, senza l'ordine, *rogatu*, su richiesta, *hortatu*, per esortazione, *impulsu*, su istigazione, *sponte*, per volontà: *ex hibernis iniussu Caesaris discedendum erat* (Caes.), ci si doveva allontanare dai quartieri invernali senza l'ordine di Cesare.

2.6.0.2 Alcuni ablativi di causa si sono cristallizzati in funzione: avverbiale: *hac re*, per quello; *hoc*, per questo; *qua re*, per la qual cosa; preposizionale: *causa o gratia* in unione al genitivo per indicare il complemento di fine.

2.6.1 Oppure si costruisce con *propter* o *ob* e l'accusativo (più raramente con *ab*, *ex*, *de* e l'ablativo), specialmente quando si tratta di una causa esterna al soggetto.

2.6.2 La distinzione tra causa interna ed esterna non è sempre rispettata: *Homines aegri morbo gravi* (Cic.), uomini malati di una grave malattia, e *Tarquinius ex vulnere aeger* (Cic.), Tarquinio malato in seguito a una ferita; *perit a morbo* (Nep.).

2.6.3 La parte del corpo affetta dalla malattia nel latino classico è indicata con *ex*: *mihī ex renibus laboranti* (Cic.), a me che soffrivo di reni; ma nel latino postclassico si trova anche l'ablativo semplice: *aut capite aut visceribus aut alvo laborant* (Cels.), hanno mal di testa o di viscere o di ventre.

2.6.4 Con i *verba affectuum*, come *queror*, *conqueror*, *doleo*, *laetor*, *gratulor*, l'ablativo di causa è in concorrenza con l'accusativo (vedi dispensa). Inoltre, questi verbi possono essere costruiti con: *de* + ablativo, indicante la causa o l'argomento; raramente, *in* + ablativo; da *prae* e l'ablativo per indicare la causa che impedisce la realizzazione dell'azione espressa dal verbo.

2.6.5 Causa impediante, in frasi negative o di senso negativo: *Solem prae iaculorum multitudine non videbitis*, Non riuscirete a vedere il sole per la gran quantità dei giavellotti.

2.6.6 Costrutti participiali

Per indicare la causa è frequente in latino l'uso di costrutti formati dal participio perfetto unito all'ablativo di causa efficiente in locuzioni come *fame coactus*, costretto dalla fame (= per fame), *siti compulsus*, spinto dalla sete (= per sete), *incensus odio*, acceso d'odio (= per odio): *Dumnorix, cupiditate regni adductus, novis rebus studebat* (Caes.), Dumnorige, spinto dalla brama di dominio (= per brama di dominio), mirava a rivolgimenti politici.

2.7 Ablativo di limitazione

L'ablativo di limitazione delimita il campo in cui ha validità l'informazione contenuta in un verbo, in un nome o in un aggettivo (complemento di limitazione). Esso ricorre in particolare: con i verbi di eccellenza, come *supero*, *vinco*, *praesto*, *excello* (in concorrenza con l'ablativo determinato da *in*); con i verbi che significano differire, discordare, come *diffĕro*, *discrĕpo*, *dissentio*: *Academici et Peripatetici rebus congruentes, nominibus differebant* (Cic.), Accademici e peripatetici pur concordando nei concetti, divergevano nei nomi.

2.7.1 La dipendenza da aggettivi in alcune locuzioni fisse come *forma similis*, simile d'aspetto; *mente captus*, folle (lett.: preso quanto alla mente), *maior natu*, più anziano, *maximus (minor, minimus) natu*, il più anziano (più giovane, il più giovane).

2.7.2 Locuzioni formulari come *mea sententia*, a mio parere, *tuo iudicio (arbitrio, arbitrato)*, a tuo giudizio (a tuo piacere), *nomine*, di nome, *re*, di fatto, *specie*, in apparenza.

2.7.3 In concorrenza con l'ablativo di limitazione, si può trovare, soprattutto in poesia, l'accusativo di relazione o, più raramente, il genitivo di relazione (vedi dispensa).

2.8 Ablativo di misura e differenza

L'ablativo di misura indica il parametro in base al quale si misura o si valuta qualcosa (complemento di misura), ed è retto da verbi che significano misurare, valutare, giudicare, definire, come *metior*, *aestĭmo*, *iudico*, *perpendo*, *pondo*: *Magnos homines virtute metimur, non fortuna* (Nep.), Noi misuriamo gli uomini grandi sulla virtù, non sulla fortuna.

2.8.0.1 Con alcuni di questi verbi il criterio di valutazione può trovarsi anche indicato da *ex* e l'ablativo (= ablativo di conformità): *Fidelitas, quam ego ex mea conscientia metior*, La fedeltà, che io misuro secondo la mia coscienza.

2.8.1 L'ablativo di differenza precisa quanto una cosa è superiore o inferiore a un'altra; si trova in dipendenza da: comparativi, come *dimidio minor*, più piccolo della metà; verbi di eccellenza, come *praesto*, *supero*, *antecello*, e altri, che comunque implicano un confronto, come *antepono*, *malo*, *procedo*, *augeo*; preposizioni e avverbi che contengono l'idea del paragone, come *paulo ultra*, poco oltre, *multo aliter*, molto diversamente.

2.8.1.1 Molto frequenti sono gli ablativi *multo* di molto o semplicemente molto, *paulo* di poco, *nihilo* per niente.

2.9 Ablativo di compagnia e di unione

Nella sua funzione sociativa, l'ablativo, di norma determinato da *cum*, indica ciò che accompagna l'azione descritta dal verbo. Può trattarsi di persone (complemento di compagnia): *si cenes hodie mecum* (Hor.), se oggi cenerai con me

2.9.1 Altrimenti può trattarsi di cose o circostanze che accompagnano l'azione (complemento di unione): *Ille cum toga praetexta venerat* (Cic.), Egli si era presentato con la toga pretesta; *cum febris domum rediit* (Cic.), Tornò a casa con la febbre (= febbricitante).

2.9.1.1 Il rapporto designato da *cum* può essere anche di ostilità: *Cum hostibus erat pugnandum* (Caes.) Si doveva combattere contro i nemici.

2.9.2 Sono costruiti con *cum* e l'ablativo molti verbi, in genere composti con il preverbo *cum-*, che indicano un'unione, come *iungo*, *coniungo*, *misceo*, un paragone, come *comparo* e *confero*, rapporti amichevoli, come *consentio* e *congruo*, oppure ostili, come *dissentio*, *discrepo* (anche con *ab* e l'ablativo), *certo*, *pugno*, *luctor*. Con questi verbi *cum* e l'ablativo alterna con il dativo (vedi dispensa apposta).

2.9.3 Se il nome in ablativo è determinato da un aggettivo o da un genitivo, il *cum* può essere omesso. Ciò accade in particolare con nomi indicanti forze militari, come *legio*, *exercitus*, *milites*, *copiae*, *classis*, purché l'aggettivo non sia un numerale, o altra determinazione che rompa la formularità della locuzione; con il sostantivo *comitatus*, scorta, accompagnamento: *Rex magno comitatu urbem ingressus ad forum perrexit* (Liv.). Parimenti con i nomi dei capi d'abbigliamento, nonché nella descrizione dell'abbigliamento siano preferiti i costrutti participiali: per es. in luogo di *cum toga praetexta* è più frequente *togatus*, *indutus toga*.

2.10 Ablativo di modo

L'ablativo di modo, determinato da *cum*, definisce la modalità di compimento dell'azione (complemento di modo o maniera): *Quicquid fit cum virtute, fit cum gloria* (Publ.) Tutto ciò che si fa con virtù, si fa con gloria.

2.10.0.1 Quando il nome in ablativo è accompagnato da un aggettivo, *cum* può essere omesso; altrimenti, si trova in genere interposto tra aggettivo e nome: *Romani magna cum virtute certabant*, I Romani combattevano con grande coraggio.

2.10.0.2 Inoltre, l'ablativo semplice ricorre di norma con: una serie di locuzioni formulari come *hoc modo* (o *hac ratione*), in questo modo; *quo pacto* (o *quomodo*), in che modo; *ea condicione*, a quella condicione; *hoc consilio*, con quest'intenzione; *aequo animo*, di buon animo; *optimo iure*, a buon diritto; l'aggettivo *nullus* (e *ullus*), come in *nullo periculo*, senza pericolo; *nulla difficultate*, senza difficoltà; *nullo labore*, senza alcuno sforzo; alcuni sostantivi, con molti dei quali l'ablativo di modo si è cristallizzato in funzione avverbiale, come *iure*, a buon diritto; *iniuria*, a torto; *merito*, a ragione; *ordine*, in ordine, per filo e per segno; *ratione*, con metodo, sistematicamente; *consilio*, di proposito; *vi*, con la violenza; *fraude*, con l'inganno; *silentio*, in silenzio; *ritu* (o *more*), alla maniera di (con genitivo); *cursu*, di corsa; *pedibus*, a piedi.

2.10.1 Per indicare il modo non è raro l'uso di costrutti alternativi, come *per* e l'accusativo: *per vim*, con violenza; *per contumeliam*, oltraggiosamente; *per dolum*, con inganno; *per speciem*, sotto il pretesto; *per summum dedecus*, con sommo disonore; *per ludum et neglegentiam*, ridendo e scherzando; *in* o *ad* e l'accusativo: *mirum in modum*, in modo meraviglioso; *ad hunc modum*, in questo modo.

3. Ablativo locativo

Si veda in generale la dispensa sui complementi di luogo.

Quanto all'uso dell'ablativo nei complementi di luogo, si può usare per indicare lo stato in luogo, il moto circoscritto, o il moto da luogo (per cui vedi sopra).

3.1.1 Stato in luogo

A lato dei costrutti preposizionali e dell'uso del caso locativo (per cui vedi la dispensa sui complementi di luogo) si usa l'ablativo semplice con i nomi che indicano un luogo generico accompagnati da un aggettivo (*locus, litus, pars, regio*) o da una specificazione (anche negli usi traslati e idiomatici): *iniquo loco dimicant*, combattono in una posizione sfavorevole; *Amor loco severitatis*, L'affetto in luogo della severità.

3.1.2 Ablativo semplice anche con l'agg. *totus* o *cunctus* insieme con verbi di movimento: ablativo di estensione: *luctatur tota urbe*, si combatte per tutta la città.

3.1.3 Ablativo semplice anche con il sost. *liber* insieme a verbi non di stato: *Alio libro hoc dictum est*, ciò è stato spiegato in un altro volume.

3.2 Moto per luogo

A lato dei costrutti con l'accusativo, con i nomi che indicano una via di

passaggio si usa l'ablativo semplice: *iter, via, flumen, porta*.

3.2.1 Si parla di ablativo prosecutivo per indicare lo spazio di un viaggio: *terra marique*, per terra e per mare.

3.3. Moto da luogo

3.3.1 A lato dei costrutti preposizionali si usa l'ablativo semplice per lo stato in luogo dei sostantivi plurali che hanno il locativo al singolare.

3.3.2 Il moto da luogo è indicato con l'ablativo semplice con la stessa categoria di sostantivi.